

Ucciso sul colpo

Genova, venerdì 20 luglio ore 17.00. Carlo Giuliani con altri giovani manifestanti cerca di reagire dopo più di ora di aggressioni indiscriminate e pestaggi da parte della polizia su un corteo inerme e indifeso. Lo fa come può, in maniera istintiva. Forse è la prima volta in vita sua che si trova in uno scontro. Il colpo di pistola che lo raggiunge, sparato da pochi centimetri, lo uccide sul colpo. Carlo Giuliani è il simbolo della battaglia di Genova e di tutti i giovanissimi andati a Genova con allegria, quasi per gioco, che ingenuamente osavano sfidare i potenti difesi da un esercito armato fino a denti. E' finita con un migliaio di feriti e centinaia di arrestati. Torture e pestaggi indiscriminati nelle strade e nelle carceri.

I tre giorni del G8 erano iniziati con una manifestazione pacifica, giovedì 19, quella di quelli che per gli immigrati. La decisione degli organizzatori è quella di tenersi lontano, per questa giornata, dalla zona rossa. La partecipazione va ben oltre le previsioni. Ci sono quasi 60.000 manifestanti contro i 15.000 previsti. In piazza c'è di tutto, Rifondazione, verdi, pacifisti, antibulisti, militanti 'noglobul' di varie organizzazioni, centri sociali, e poi spezzoni di immigrati da varie parti del mondo, turchi, africani di vari paesi, palestinesi, russi ecc. La manifestazione passa per Corso Saffi sul lungomare che costeggia il porto. Lo spettacolo è inquietante. Sul marciapiede dalla parte del porto sono stati montati due file di container, una sopra l'altra, per impedire qualsiasi via di fuga verso il porto. Il corteo scorre come un fiume i cui argini sono i palazzi e questi container. In lontananza sulle banchine del porto si vedono i parcheggi usati dai carabinieri e polizia. E' un mare di mezzi celesti, blindati e camionette. Elicotteri sorvolano continuamente il corteo. L'atmosfera è molto cupa anche perché la città è completamente deserta. La manifestazione sfilò, il corteo ritorna nella zona di accoglienza sul lungomare, dove gli organizzatori hanno allestito una mensa. Dopo cena, a gruppi, i manifestanti tornano nei centri di accoglienza per la notte.

Il corteo del "Carlini"

Si prepara per il giorno seguente, come preannunciato dagli organizzatori, l'assedio simbolico alla zona rossa. Sono previste molte manifestazioni in contemporanea in varie piazze attorno alla zona rossa. In Piazza Paolo da Novi ci sono i Cobas e il Network per i diritti globali, in Piazza Carignano, Rifondazione e i pacifisti di Attac, in Piazza Manin la Rete contro il G8, Legambiente e i pacifisti della rete Litipul. Dallo stadio Carlini, che ospita 6.000-7.000 manifestanti, parte il corteo delle tute bianche, di Rifondazione e di molti centri sociali, che avrebbe dovuto 'sfondare' la zona rossa in via XX settembre. In effetti la sera del 19, dopo la manifestazione degli immigrati, la zona rossa viene di fatto allargata con il posizionamento di altri container intorno alla stazione di Brignole che diventa il nuovo confine della zona proibita. Il corteo del Carlini deve quindi cambiare obiettivo. Nel Carlini durante la sera del 19 si preparano gli strumenti di autodifesa. Viene allestito un laboratorio in cui si costruiscono delle protezioni in gommapiuma e bottiglie di plastica vuote da far indossare alle prime linee del corteo. Si costruiscono anche scudi di plexiglass per difendere la testa del corteo. Nella riunione della sera gli organizzatori del servizio d'ordine si raccomandano con le forze dell'ordine nei quali gli organizzatori si erano impegnati a non usare né mazze né pietre. Si parla di accordi con le forze dell'ordine nei quali gli organizzatori si erano impegnati a non usare nessuno strumento di offesa. Addirittura la notte del 18 la polizia aveva preteso di ispezionare il Carlini e sembra che gli organizzatori avessero mostrato al capo della polizia, lasciato entrare assieme a pochi poliziotti, che tipo di strumenti sarebbero stati usati nella manifestazione del 20. Le illusioni degli organizzatori di venire a patti con le forze dell'ordine si dimostreranno un fallimento completo.

I Black Block

Le manifestazioni del 20 iniziano la mattina ma chi tiene banco a partire dalle ore 11.00-12.00 sono i Black Block. Giovani che si definiscono anarchici italiani e stranieri, che vogliono demolire quanto più è possibile, ciò che individuano come simboli del capitalismo e della repressione. Sono circa mille, attrezzati di spranghe e molotov. In varie piazze cominciano a distruggere vetrine di banche e di negozi di lusso. Bruciano macchine, ma non a caso, prendono di mira quelle nuove o di lusso. Si muovono in gruppi composti da 50-100 persone. Le forze dell'ordine sono in difficoltà. I Black Block si muovono velocemente e sembrano conoscere bene le vie di fuga. Memorabile è il loro attacco al carcere di Marassi. Dopo aver attirato l'attenzione delle forze di polizia e carabinieri in varie piazze, si concentrano velocemente nello spiazzale del carcere, lanciando molotov e rompendo vetri. Attaccare i Black Block da parte delle forze di polizia sarebbe molto dispendioso. Per riuscire ad acciuffare decine di questi giovani si potrebbe pagare il prezzo di decine di feriti nelle forze dell'ordine e la polizia desiste. Inoltre, come sarà evidente nel pomeriggio l'obiettivo di polizia e carabinieri non è quello di difendere le macchine e le vetrine di quelle piagnucolante botteghe, ma è dare una lezione esemplare al grosso dei manifestanti che sono scesi in piazza praticamente disarmati a sfidare la riunione dei G8. In tutte le piazze ci sono scontri e la massa dei manifestanti viene dispersa con lacrimogeni e cariche. L'unica manifestazione in cui gli scontri sono al tutto marginali è quella dello SLAI Cobas e della CUB che è stata organizzata su un percorso che parte ad ovest della città molto lontano dalle zone calde e vede comunque una scarsa partecipazione. Nel primo pomeriggio esce il corteo del Carlini che aveva avuto invano che la situazione attorno alla stazione di Brignole si calmasse. In effetti la polizia sta aspettando proprio il corteo dallo stadio Carlini per dare una lezione esemplare. Il corteo che esce dallo stadio è composto da quasi 15.000 manifestanti. La testa del corteo è difesa da scudi di plexiglass e nelle prime linee, dietro gli scudi, i manifestanti indossano armature di gomma piuma per ammortiz-

La battaglia di Genova

zare i colpi dei manganelli. Il corteo vuole raggiungere la stazione di Brignole, ma ben prima della stazione, sul corso Gastaldi, cominciano i lanci di lacrimogeni.

La polizia vuole lo scontro

E' evidente che i carabinieri schierati in assetto di guerra non vogliono neppure fare avanzare il corteo e intendono provocarlo lo scontro. I manifestanti resistono. Ci sono i ragazzi nelle linee intermedie predisposti ad allontanare i lacrimogeni e per un po' sembra che il corteo possa reggere. Poi iniziano le cariche. E' il caos. Le prime linee cercano di resistere con gli scudi ma la carica riesce a penetrare. È un massacro. Ragazzini picchiati a sangue, feriti ovunque. Ma c'è una reazione. Si prende quello che si trova e lo si scaglia contro i carabinieri. Alcuni manifestanti fronteggiano i carabinieri nelle vie laterali. Alcuni mezzi blindati usati per sfondare la testa del corteo rimangono circondati da manifestanti e uno è dato alle fiamme. E' una lotta corpo a corpo. I carabinieri cercano di compattarsi e arretrano. Nella ritirata due camionette rimangono bloccate in una traversa di via Toleda e dei manifestanti le circondano, una camionetta riesce a scappare mentre l'altra rimane bloccata da un cassettoni dell'immondizia. I manifestanti la prendono di mira. Quello che accade viene immortalato da un fotografo della Reuters e la sequenza di foto che finisce con il colpo sparato nell'occhio di Carlo Giuliani ha fatto il giro del mondo. Dopo lo sparò è un fuggi-fuggi. La camionetta passa sul corpo di Carlo Giuliani due volte prima di fuggire. I giovanissimi hanno dovuto subire il battesimo del fuoco nel peggiore dei modi. Veder ucciso e calpestato un loro compagno. Alla fine ci saranno 300 feriti e centinaia di fermi di polizia.

Dopo la morte di Carlo gli scontri durano per un'altra ora, dopo di che il corteo rifiugge verso il Carlini inseguito dai carabinieri. Il Carlini, dopo il corteo, è una bolla infernale. Ci sono più di diecimila persone. Feriti ovunque. Giovani impariuti, occhi rossi per i lacrimogeni, facce tristi e tanta rabbia in corpo. Nel frattempo, nella città è la caccia all'uomo. Celeri si fermano e picchiano piccoli gruppi di manifestanti rimasti isolati. Non smettono di picchiare finché non vedono il viso coperto dal sangue. Intervengono anche persone dalle abitudini spicciolate i carabinieri di snocciare. Episodi che sono stati riportati da centinaia di testimonianze.

L'assemblea allo stadio

Al Carlini intanto, dopo aver dato soccorso ai feriti e contato i dispersi, si organizza un'assemblea. C'è forte commozione. Un minuto di silenzio per Carlo Giuliani con 10.000 ragazzi alzati. Intervengono prima i rappresentanti delle organizzazioni: Rifondazione, i centri sociali ed altri del Genoa Social Forum (GSF). Si cerca di buttare acqua sul fuoco. Si parla di violazione della democrazia, di governo fascista, di non farsi intimidire. Alcuni danno la colpa ai Black Block e avanzano sospetti che siano agenti provocatori, tipica accusa molto usata negli anni '70 a tutto quello che era a sinistra del partito comunista. E' chiaro che gli organizzatori hanno paura di una reazione violenta dei giovanissimi. Intervengono anche i ragazzi che sono stati a fianco di Carlo Giuliani. Il ragazzo inglese che lo ha soccorso per primo dice che non basta fare dei proclami in difesa della democrazia, bisogna fare qualcosa per Carlo Giuliani. Altri giovanissimi prendono il microfono e urlano più o meno esplicitamente alla vendetta. Addirittura c'è chi vuole organizzare una squadra e uscire subito per rompere, bruciare e scontrarsi con i carabinieri. Gli organizzatori per un momento perdono il controllo dell'assemblea e devono intervenire per calmare la platea. La manifestazione del 21 deve essere pacifica: è questa la loro prima preoccupazione. Il movimento del GSF mostra in questo momento tutto il suo ottimismo. Le rivendicazioni del GSF, come l'annullamento del debito pubblico, o il finanziamento alla lotta all'AIDS nei paesi del terzo mondo sono già in qualche modo all'ordine del giorno dei G8. Ma il GSF non è contento di come queste questioni vengono affrontate. Non c'è nel GSF una critica radicale al modo di produzione capitalistico. Il problema è come fare pressione, in modo pacifico, sui governanti perché prendano delle giuste iniziative umanitarie. Questi obiettivi riformisti vanno in stridente contraddizione con la morte di Carlo Giuliani. E' un prezzo troppo alto da pagare. La maggioranza dei giovani presenti sentono questa contraddizione e molti di loro sono già pronti a battersi. La morte di Carlo segna l'entrata in scena di una nuova generazione di ribelli. Questi ragazzi non pensano di lottare per la diminuzione del debito pubblico o qualche spicciolo per l'AIDS. Loro credono di lottare contro un sistema oppressivo, il sistema capitalistico, credono di lottare per la salvezza generale dei popoli e del pianeta, contro lo sfruttamento, la fame e la repressione. Non sarà facile per i politici di sinistra tenerla a bada, questo è il messaggio che viene dall'assemblea del Carlini e dalla battaglia di Genova.

Il giorno dopo, un Carlini ancora scioccato si prepara a formare il corteo che si ricongiungerà con quello principale sul lungomare. Ci sono ancora molte discussioni su dove posizionare lo spezzone del Carlini. E' scontro. Le voci ufficiali del GSF non vogliono includere nel spezzone alcuni gruppi che non hanno 'chiarito' la loro posizione rispetto a come si muoveranno in piazza. Alla fine lo spezzone del Carlini verrà posizionato in una zona tranquilla del corteo. I

gruppi più determinati del Carlini si sposteranno nelle zone calde.

Quasi 300mila persone

Il corteo del 21 è immenso: ci sono quasi 300.000 persone contro ogni previsione degli organizzatori. Sembra che l'unico risultato di tutta la repressione messa in atto dallo stato sia stato quello di moltiplicare i partecipanti alle manifestazioni. I manifestanti sono in larga parte giovanissimi anche oggi. Il corteo procede tranquillamente finché non arriva nei pressi della zona rossa sul lungomare non lontano da piazzale Kennedy. Lì i Black Block cominciano le loro azioni dimostrative, sfasciando svariate vetrine. Le forze dell'ordine aspettano che il corteo si avvicini e cominciano con il lancio dei lacrimogeni. E' di nuovo battaglia. I Black Block, assieme ad altri gruppi di giovanissimi, lanciano pietre, rompono vetrine e danno alle fiamme alcune auto. Le cariche della polizia non ci fanno attendere. Gli scontri sono pesanti, il corteo è costretto a fare una deviazione verso l'interno per evitarli. Tuttavia, quando tre quarti del corteo devia, la polizia carica e spezza il corteo in due. La parte del corteo che rimane sul lungomare viene costretta ad indietreggiare a suon di manganellate e lacrimogeni. La coda dello spezzone più grosso viene caricata periodicamente e bombardata con lacrimogeni. Il corteo viene braccato per tutta la città. Si risale verso piazza Ferraris, dove c'è il comizio di Agnoletto che parla di vittoria anche se in fretta e furia visto che il corteo deve scappare e c'è fretta di usare il palco per indirizzare i manifestanti. E' uno spettacolo veramente deprimente. Il giorno dopo la morte di Carlo, un corteo di oltre 200.000 persone che fugge sotto le cariche di alcune migliaia di celerini. E' la sconfitta della linea pacifista. È la sconfitta dell'illusione di manifestare pacificamente contro i potenti.



Mentre i Black Block e altri giovani fronteggiano le forze dell'ordine, il corteo fugge fino al piazzale Marassi e poi ancora più lontano, ormai in periferia della città dove finalmente dei pullman prendono i manifestanti e li portano verso i centri di accoglienza. Raggiunti i centri di accoglienza è un fuggi-fuggi verso la stazione di Brignole per prendere i treni. La polizia e i carabinieri approfittano anche di questo momento per fermare pullman di linea, far scendere i manifestanti e pestare tutti. Ma non è finita qui. La notte del 21 la polizia fa irruzione nelle sede del GSF e in un centro di accoglienza adiacente, picchiando a sangue tutti gli occupanti. E' l'ultima sconfitta della linea pacifista.

Una dura lezione

La battaglia di Genova è stata una dura lezione per tutto il movimento antiglobalizzazione, destinata ad accelerare al suo interno un processo di differenziazione e radicalizzazione. Molti politici sono le istanze e gli interessi sociali che questo movimento esprime, come diversi sono gli spezzoni sociali che in esso si riconoscono. A Genova erano presenti tutte le anime del movimento, così come era presente la stessa determinata forza militare dello stato, tesa ad impedire, come prima a Napoli e a Göteborg, ogni tentativo di infastidire anche pacificamente gli incontri dei potenti. Da una parte, quindi, nei giorni del G8 c'era la forza armata dello stato che era subito disposto a tollerare solo lo svolgersi di manifestazioni pacifiche lontano dalle sedi di incontro dei notabili mondiali della borghesia. Da un'altra c'era il grosso dei manifestanti, non disponibili

le ad accettare i diktat della polizia, ma pronti ad una serie di iniziative simboliche di "disobbedienza civile", fiduciosi che la forza dei numeri e la natura pacifica delle manifestazioni avrebbe dissuaso le forze dell'ordine dal perseguire un'azione violenta contro i manifestanti. Da un'altra parte ancora c'era una minoranza di contestatori che ha scelto di dare battaglia non assecondando la zona rossa ma colpendo diversi obiettivi nel resto della città non presidiata.

La cronaca di questi giorni di fuoco dà un colpo definitivo alle illusioni dell'ala pacifista. Lo stato è disponibile a tollerare solo un movimento completamente addomesticato, disponibile a manifestare nelle periferie e nelle campagne. L'illusione dei pacifisti di poter contrattare con la polizia percorsi e comportamenti svanisce sotto i colpi dei manganelli e dei lacrimogeni sparati ad altezza d'uomo. "Buoni con i buoni e cattivi con i cattivi", era questo l'accordo scellerato che i dirigenti politici del GSF pensavano di aver concluso con i capi della polizia. Pensavano così di essersi garantiti l'impunità consegnando la testa dell'altra parte del movimento, quella più radicale. Hanno dimenticato, però, che a decidere chi è buono e chi è cattivo era sempre lo stato, e per lo stato, come più volte hanno detto in questi giorni i parlamentari e i membri del governo, cattivi sono tutti, radicali o pacifisti e vanno trattati tutti alla stessa maniera. Eppure, la lezione di Napoli, ai tempi del governo di sinistra, era già stata palese. Le cariche furono rivolte contro tutti i partecipanti al corteo, non solo contro quelli che avevano cercato di forzare lo schieramento di forze di polizia. Per poter colpire tutti, indistintamente, fu impedito addirittura al corteo di defluire dalla piazza prima dell'inizio degli scontri e fu il massacro, preludio di quel più grave di Genova.

I pacifisti del GSF hanno voglia di lamentarsi della brutalità della

Siamo 12000, lavoratori, operai e giovani compagni che hanno scelto di stare lì con il nostro corteo. Come operai FIAT-NEW HOLLAND di Modena stiamo con gli altri operai dello SLAI facciamo il nostro spezzone a cui si affiancano anche diversi compagni di Parma. Riceviamo dell'acqua dall'organizzazione, e anche le prime notizie degli scontri in centro. Percorriamo Sampierdarena con due ali a fianco di giovanisti di Sampierdarena, la tensione sale in fondo al nostro corteo dove c'è anche il black-block o chiamiamoli come vi pare... ma non succede nulla quella scaramuccia e basta. Saranno 500 o più, ma tutti comprendono di stare in uno storico quartiere operaio tanto di più che i giovanisti al corteo sono tanti qualche banca viene violata e finirà lì.

Intanto Polizia, carabinieri, guardia di finanza ecc si schiera e da lontano ci fanno segni inequivocabili di ghigliottina si sentono urla del tipo "A voi vi ammazzeremo a tempo debito".

Ore 16.30 siamo a ridosso della zona rossa del PORTO, ad un certo punto davanti al corteo, si muovono i vigili del fuoco in divisa (in sciopero anche loro), presagio di sommovimenti da parte delle forze dell'ordine padronale di stato.

Davanti a noi almeno 600-700 celerini in tenuta antisommossa che ci provocano sempre a debita distanza, qualche operai si incazza ancora tensione. Nel dietro del corteo celerini e scudi romani a provocare a loro volta il black-block. Partono cori di miniera per la polizia italiana...

Adesso sono molti i compagni che vogliono intervenire con comizio ad hoc a Sampierdarena, l'amplificazione c'è ed anche tante scie.

Si spiega subito che la nostra zona rossa parte al lunedì mattina per non finire neanche nel week-end (visto che i padroni sempre più spesso con accordi capestro ci fanno lavorare ormai obbligatoriamente anche il sabato e la domenica). Che i sindacati di stato hanno scelto il profitto d'impresa ed è per questo che hanno bloccato in tutti i modi anche questo sciopero. Che questa manifestazione si è potuta fare perché molti lavoratori, ed operai hanno incrociato le braccia contro la globalizzazione dei profitti ed è quindi uno SCIOPERO. Scioperano anche con noi i lavoratori dell'ALITALIA precati dal governo, e centinaia con uomini e mezzi sono i vigili del fuoco ben visibili.

Le notizie che ci vengono dal resto delle manifestazioni sono da guerra civile, si decide quindi di rigirare i canioni e ritornare a Quarto per poi sciogliere la manifestazione. Ore 18.30 arrivo in centro vicino a Brignole a vede i carsorrelli impazziti della polizia e dei carabinieri, ragazzi per terra sanguinanti, barelle ed infermieri che volano dentro le nuvole di lacrimogeni, io stesso ne fermo uno che stava entrando nel muro di fumo senza copertura facciale.

E' una apocalisse: macchine a lati dei muri come fosse passato un maremoto, Blindati che fanno zig zag fino ai marciapiedi...

Dopo mezz'ora di quell'inferno già pieno di lacrime, trovo uno dei pochissimi bar aperti del centro vedo i telegiornali dieci minuti (rabbia al massimo livello stanno già facendo le prove tecniche da regime fascista). Le dichiarazioni dei penitenti di televisione sono: Un morto fra i manifestanti, una perché la polizia non ferma il black-block, black-block rompe l'ennesima banca, errata corre ancora nessun morto ma attenzione ci sono feriti anche nelle forze dell'ordine, si un morto fra i manifestanti, ma sta va sparando all'agente, il ragazzo a terra sarebbe stato colpito da un semipietrino di uno dei suoi, e poi di nuovo il carabiniere gli avrebbe per sbaglio sparato col fucile da lacrimogeno... Tutto falso come noi sappiamo ma questo hanno detto in quei momenti radio e TV dei padroni.

Ore 19.45 sconvolto vado verso la sede in spiaggia del GSF anche perché è l'unico punto di rifornimento organico. Incontro 2 ragazzi: una ragazza di Roma e suo fratello che mi risolvevano un po' lo spirito, loro dormono in una pensione in centro a poche lire, si offrono di ospitarci sapendo che sono senza letto e sono allo stadio Carlini sarebbe allucinogeno, dico di no di non scomodarsi così per me, ma loro insistono (sarà una scelta saggia). Ecco un altro aspetto delle giornate di Genova che ricorderò sempre, l'immensa solidarietà a tutti i livelli, tra tutti i settori di classe, la grandissima comprensione anche sotto intuitiva di aiutarsi fra tutti i manifestanti nelle piccole e grandi cose, un non pestarsi i piedi ma fare muro di fronte allo stato dei padroni che già selvaggiamente aveva fatto vedere cos'è la democrazia oggi.

Il mio venerdì militante finisce così di fronte alla spiaggia con un Gad Lerner specie che vuole fare la sua trasmissione contestato giustamente con volo di sedie.

Io Camilla Cesare come tantissimi altri a dargli del buffone e del pinochio dei Padroni.

Il serco alla fine capisce che non è aria per fare audience di fronte al morto, e fa staccare ai suoi tutti i fili... possiamo andare a letto.

Sabato al mattino si va. Ore 12.00 leggiamo i quotidiani, cerco di

capire come congiungermi con gli altri compagni, ma tramite dei giovanisti capiamo che l'unico modo di raggiungere il corteo è andare in autobus fino ad un certo punto e poi cercare di rientrare a piedi con qualche drappello di persone visto che la polizia alle 12.00 ha già caricato selvaggiamente il concentramento. Ci armiamo di litri d'acqua e alle 14,15 sono, siamo dentro al corteo, ma quale? Visto che è già stato diviso in quattro. Vedo bandiere della FIOM bresciana e subito davanti incrocio anche Agnoletto, e arrivano puntuali i lacrimogeni...

Ore 15.00 Decido di continuare da solo i miei amici romani sono con la telecamera a 20 metri da me, i loro i volanti e continuo la mia volantinata tra i cordoni di diverse organizzazioni.

Ore 15.45 Di nuovo sale la rabbia: scorgo uno spezzone esultante di femministe globali francesi che sentono via radio che Berlusconi ha deciso di bloccare il G8. Cominciano a saltare sulla strada fra i pink-bloc, vado da una che sembrava una capetta e gli dico che a rigirò lo voglio dopo tutto quello che stanno facendo è sicuramente una enorme falsità e che a mezzo km di distanza infuriata la battaglia voluta proprio dal Berlusconi e da Bush, come una mezza drogata mi risponde che ci deve pensare e parla nervosamente senza esultare alle altre... mi scappa un vaffanculo (che è anche rivolto a me stesso che sto a parlare con delle sballinate).

Proseguo il voltantaggio e mi ritrovo in fondo a questo primo spezzone, ci sono alcuni ragazzotti che fanno le barricate con i cassonetti e non lontano capi-scoti che alzano le mani al vento dissociandosi da queste azioni violente da black-block, arrivano tanto per chiarire il tutto uno squintero di lacrimogeni urtanti inizia il via via che non finirà praticamente più...

Ore 16.30 Sono vicino allo spezzone della FIOM e di toscani, non lontano da quello delle tute bianche, inordinato maniera tradizionale con camion ecc. Vicino ho lo spezzone internazionale con i greci, belgi del PTB, turchi, kurdi venuti in tanti visto che vivono e lavorano dalle nostre parti...Svoliamo dalla zona porto sul vialeone lungo che porta all'interno, dai lati ci sono sinistra vizzue con i container tanto per delimitare la red-zone, a destra altre vizzue che portano a strade chiuse, giardinetti con fontane oppure che portano in salita su altre parti di Genova.

Qui vedo scene raccapriccianti, gente di mezz'età che si ferma in queste aiuole per pulirsi la faccia dai gas, viene prima isolata a suon di cartucce lacrim dal resto del corteo, e poi mazzata, si sentono le urla di dolore ed è lì che viene malmesato un compagno operaio delegato della FIAT-IVECO di Brescia, in uno di questi cortili entrano le guardie spianano sulle commosse, spingono, picchiano, e trovano sto' operaio con la maglietta rossa con scritto "se fosse per noi non combatteremmo mai" firmato Mao-tse-tung. Gli arriva una carneficina di pugni, calci e poi se lo caricano...

Ore 17.30 Per un ora buona sono avvolto dal fumo nero, blu, e rosso...la mia percezione si riduce a 10 metri avanti e 10 indietro, per quanto ne so è un gas urticante sparati a non più di 100 metri in continuazione...

mi fermo un attimo in uno di questi cortili con fontana sono avanti alla pula 200 metri l'aria è meno viziata e posso vedere dov'è il plotone più vicino, vado verso la fontana ed entra inspiegabilmente un lacrimogeno vado per spostarlo ma da questo non esce il blu, niente, in un battibaleno mi ritrovo per terra, sto delirando e perdendo conoscenza, è al nervino, cazzo me ne hanno sparato uno al nervino neanche una mezza boccata coperto col fazzoletto e sto già svenendo, faccio appello a tutto me stesso e mi alzo sbattendomi a destra e sinistra come un pazzo esco fuori, a cinquanta metri omio da ufo che corrono verso di me armati, corro, rapido, arrivo in uno spezzone dopo almeno 2 minuti, i miei inseguitori li ha presi una camionetta che grazie ai cassonetti rovesciati è costretta a fermarsi e decelerare per ora sono al sicuro ma che caccia stanno facendo mi chiedo.

Ore 17.55 sono verso uno spezzone non so più quale, nessuno mi vuol fare entrare sono tutti al limite, cordoni dappertutto, di forza entro lo stesso, se m'avessero bevuto le guardie nessuno se ne sarebbe accorto.

Ore 18.00: Incontro un compagno di Carpi che sta con dei suoi amici pastori giovanisti contro la globalizzazione e chiedo loro dov'è Marassi visto che i pullman di ritorno sono tutti lì. Siamo vicini mi accingo ad andarci...

Ore 18.30: incontro un compagno operaio di Modena ed inizio a fare la cernita dei dispersi su un 100 parti da Modena dei nostri amici siamo al pullman si è in 10, aspettiamo...

Ore 18.45 Fumo nero tutti l'intorno alla zona Marassi verso le abitazioni arrivano in corsa frettolosa diversi black e la gente accalcata lì, comincia ad entrare direttamente dentro al pullman.

In men che non si dica da migliaia di persone che ci sono in strada rimangono pochissimi davanti al ponte di Marassi, partono lacrimogeni addirittura verso i pullman, incredibile, con la scusa dei black infilatrati stanno puntando adesso a Marassi ma si vede che c'è un contr'ordine e non sparano più, i carabinieri però davanti ai pullman.

Io e pochi altri rimaniamo giù con gli autisti dei 2 pullman modenesi (a proposito uno autista digos)

A poco a poco, distrutti, arriviamo agli altri.

Hanno fatto diversi km in più per trovare uno spriaglio per tornare indietro, ma non è finita.

Al ritorno ci dobbiamo subire la guida del falso autista digossino che probabilmente non aveva neanche la patente D, guida da vomito....